

Società *Mutamento* Politica dedica questo fascicolo a Massimo Rosati, originale interprete degli studi durkheimiani e ne ricorda la figura di studioso rigoroso, appassionato e geniale; giustamente – secondo Alessandro Ferrara, suo maestro e collega – «one of the best social theorists of his generation on the European scene».



*Si vous voulez mûrir votre pensée,
attachez-vous à l'étude scrupuleuse
d'un grand maître,
démontez un système
dans ses rouages les plus secrets.*
Émile Durkheim

Massimo Rosati nasce a Pescara nel 1969, orfano di madre appena tredicenne, perde anche il padre pochi anni dopo. Conseguita la maturità classica a Roma nel 1988 rinuncia agli studi di veterinaria per dedicarsi, con una dedizione assoluta, alle scienze sociali. Nel 1993 si laurea in Sociologia presso l'Università "La Sapienza" di Roma con una tesi originale ed approfondita sulla teoria dell'agire comunicativo di Jürgen Habermas che pubblica, nel 1994, nel volume *Consenso e razionalità. Riflessioni sulla teoria dell'agire comunicativo* (Armando editore). Si tratta della prima e tuttora valida monografia apparsa sul tema nel nostro paese. Nel 1998 Rosati conclude, in un modo rapido e brillante, il dottorato di ricerca in Sociologia politica presso l'allora Facoltà fiorentina di Scienze Politiche "C. Alfieri". Immediatamente dopo (dal 1998 al 2005) è prima borsista e poi ricercatore nel Dipartimento "Istituzioni e

Società” dell’Università di Perugia sotto la guida di Franco Crespi. Nel 2000 pubblica *Il Patriotismo italiano. Culture politiche e identità nazionale* (Editori Laterza): un libro che, come scrive Maurizio Viroli, «ci fa conoscere le varie anime del patriottismo nel nostro paese e riscopre, sullo sfondo della tradizione repubblicana, il significato di un patriottismo dei democratici come fondamento ideale dell’impegno civile». Successivamente, in qualità di professore associato di Storia del pensiero sociologico, insegna, per un triennio fino al 2008, presso l’Università degli Studi di Salerno. Verrà poi confermato come professore associato nell’Università di Roma Tor Vergata dove terrà costantemente un corso di lezioni, seguitissimo, di Sociologia generale. È il più giovane abilitato al ruolo di professore ordinario in questa stessa disciplina quando, per un improvviso malore, il 30 gennaio del 2014, a soli 44 anni, muore nella sua abitazione romana. Lascia le adorate compagne della sua vita: la moglie Barbara e la figlia Anna. Gli amici ed i colleghi ne ricordano l’impegno e l’estremo rigore nel lavoro. In genere iniziava alle 4.30 del mattino, ogni giorno, ma ciò non gli ha mai impedito di dedicarsi agli affetti familiari che ha sempre curato sopra ogni cosa, con autentica devozione.

Rosati ha un’ottima conoscenza della lingua inglese e francese così come dell’ebraico moderno. L’impegno nello studio dell’ebraico si collega all’interesse per lo studio del Giudaismo. Cresciuto e formato in un milieu cattolico non ne ha mai fatto il suo contesto culturale di appartenenza primaria. Così come la relazione profonda con il Giudaismo e l’approfondimento delle sue pratiche rituali e delle sue credenze non lo hanno mai portato a trasformarsi da studioso attento a fedele devoto, mantenendo la laicità della propria vocazione scientifica di sociologo. Sta di fatto che questi due poli religiosi di riferimento gli hanno permesso di comprendere e di evidenziare nel suo lavoro scientifico, per l’appunto da laico, la centralità dell’esperienza religiosa nella vita quotidiana contemporanea. Alessandro Ferrara, suo maestro ed amico, non a caso lo definisce «la più religiosa fra le persone non di fede che abbia mai incontrato»¹. Il curriculum studiorum di Rosati è compreso in uno spazio di tempo ridotto di poco più di tre lustri ma conferma un impegno di un’intensità straordinaria sia per le pubblicazioni che per l’energia profusa nell’insegnamento e nella promozione di attività scientifiche e culturali in Italia e all’estero.

¹ Per un ritratto di Massimo Rosati, disegnato a tutto tondo, ove vengono mirabilmente sottolineate la sua generosità e la sua sensibilità morale, oltreché le sue eccezionali capacità di studioso, si vedano tra i molti che lo ricordano: A. Ferrara, *Massimo Rosati (1969-2014): In Memoriam* in «Philosophy & Social Criticism», vol.40 (4-5)2014, 359-362 e W.S.F. Pickering e R. Weiss, *Massimo Rosati: Obituary* in «Durkeimian Studies», vol. 20,2014,134-135.

L'attenzione rigorosa e costante alle nuove interpretazioni del lavoro di Durkheim lo conduce alla pubblicazione del volume, curato con Ambrogio Santambrogio, *Émile Durkheim, contributi per una rilettura critica* (Meltemi, 2002). Contemporaneamente Rosati lavora ad un programma di ricerca sul ruolo del rito e del sacro nella modernità ove affronta questioni cruciali come il ruolo delle religioni nella sfera pubblica, le teorie della secolarizzazione e l'idea del post-secolare. I primi risultati di questo progetto comportano una rivisitazione creativa del pensiero di Durkheim che stimolerà in Italia un dibattito veramente ampio. Questi risultati li ritroviamo organizzati criticamente nel volume: *Solidarietà e sacro. Secolarizzazione e persistenza della religione nel discorso sociologico della modernità* (Laterza, 2002).

Negli anni immediatamente successivi la ricerca e lo studio di Rosati in questo campo travalicano i confini del dibattito scientifico nazionale, per divenire punto di riferimento influente e stimolo di una discussione centrale nell'ambito della comunità sociologica internazionale.

Nel 2005, insieme a Ferrara, scrive e pubblica *Affreschi della modernità* (Carocci, seconda edizione nel 2012). Qui gli autori tentano di rispondere, tramite le lenti dell'analisi sociologica, ad alcuni interrogativi cruciali per l'uomo contemporaneo. Quale cemento tiene insieme società complesse attraversate dalla pluralità delle fedi, delle culture, degli stili di vita, degli interessi? La forma di vita moderna è la culla o la tomba del soggetto? Religione, mutamento, integrazione, individuo, critica e metodo sono i crocevia che ogni teoria della società è destinata a dover attraversare mentre educa le nuove generazioni ad una vita consapevole e ad una piena cittadinanza. Nello stesso anno Rosati porta a compimento la sua nuova traduzione de *Le forme elementari della vita religiosa* (ripubblicata, sempre da Meltemi nel 2013). Questo classico viene introdotto da un lungo ed importante saggio *Abitare una terra di nessuno: Durkheim e la modernità* (pp.17-50) che gli apre la strada ad un pieno riconoscimento internazionale. A soli 39 anni Rosati coedita, insieme all'autorevole decano degli studiosi durkheimiani, William S.F. Pickering, un'antologia intitolata *Suffering and Evil: The Durkheimian Legacy* (Berghan Books, 2008). A questa pubblicazione segue l'anno dopo una suggestiva rielaborazione - in un'inedita chiave "neo-durkheimiana" - della relazione fra rito e sacro: *Ritual and Sacred: A Neo-Durkheimian Analysis of Politics, Religion and the Self* (Ashgate, 2009). Per il medesimo editore inglese, insieme a Kristina Stoecki, cura una raccolta di saggi di vari autori che verrà pubblicata nel 2012 con il titolo *Multiple Modernities and Postsecular Societies*. In questo denso elenco va incluso il libro che aveva da poco finito di scrivere, ma non ancora di rivedere, sul rapporto fra religione e società nel caso della Turchia, *The Making of a Postsecular Society*.

The Turkish Laboratory. Un libro che gli è costato cinque anni di fatiche e che costituisce un esempio straordinario di incrocio fra teoria di alto livello e ricerca sul campo. Questo lavoro, pubblicato grazie alla preziosa curatela di Ferrara che ha scritto anche una *Foreword* importante per comprendere lo stile di ricerca di Rosati, è dedicato a quel “laboratorio turco” che osservava con curiosa attenzione ormai da diversi anni, prima dell’attuale deriva autoritaria da lui acutamente intuita. Della Turchia ammirava: «la pluralità, il grande e qualche volta confuso insieme di persone, culture, identità, religioni, storie e memorie che camminano fianco a fianco su questo ponte».

Rosati non era certo uno studioso da *turris eburnea*. Ha fatto parte del comitato scientifico di molte riviste sociologiche e filosofiche qualificate come *Quaderni di Teoria Sociale*, *Cosmopolis*, *Politica e Società*. Ha pubblicato articoli su Durkheim e la teoria sociale in *Journal of Classical Sociology*, *Durkheimian Studies*, *Philosophy & Social Criticism*. È stato visiting scholar presso l’Institute for Social and Cultural Anthropology di Oxford, il Centre for Cultural Sociology di Yale, il Department of Religious Studies della Brown University. Ha tenuto numerose conferenze presso queste stesse istituzioni in diverse occasioni. Dal 1991 è stato membro del Seminario Permanente di Teoria Critica ed ha partecipato a reti di ricerca come il Gruppo di Urbino, la Conferenza di Praga *Philosophy and Social Science* e gli Istanbul Seminars di «ResetDOC». I suoi contatti e la collaborazione con i membri del British Centre for Durkheimian Studies datano a partire dal 2004. Il suo lavoro ha trovato una ottima ricezione anche in Brasile. Dopo la sua partecipazione ad una conferenza internazionale a Porto Alegre ha stabilito dei rapporti stretti con il Brazilian Centre for Durkheimian Studies in occasione della celebrazione del centenario de *Les Formes élémentaires de la vie religieuse*, nell’ottobre del 2012. Da instancabile organizzatore ha profuso generosamente le sue energie fondando e dirigendo in maniera molto efficace, dal 2010 all’Università di Roma Tor Vergata, il Centro Studi e Documentazione “Religioni e Istituzioni Politiche nella Società Post-Secolare” (CSPS) ove riprendeva in attenta considerazione la riflessione sul post-secolare proposta da Habermas. E da qualche mese soltanto, prima della sua scomparsa, era diventato direttore del CERSE, il Centro Romano di Studi sull’Ebraismo, arricchendo così di ulteriore concretezza la sua linea di ricerca su Shoah, memoria, identità europea, spazi sociali sacralizzati. A questo centro ha dato un grande impulso, trasformandolo in una delle realtà culturali romane più dinamiche.

Dal 2012 poi aveva deciso di partecipare della sua riflessione scientifica e del suo pluralismo consapevole e critico un pubblico più ampio; così con un arti-

colo ogni due settimane animava il sito di Reset.it all'interno di un suo blog dal titolo significativo *Living Together, Differently*. L'ultimo post del 27 gennaio, tre giorni prima di lasciarci è una riflessione sulla ritualità che riprende criticamente i termini del dibattito sul Giorno della Memoria. Una selezione degli articoli del blog di Rosati sono stati raccolti e pubblicati da «ResetDOC» nel volume *Living together differently. Pagine da un Blog per un mondo plurale*. Sempre «Reset», per ricordarlo, il 4 febbraio del 2014 ha pubblicato un suo paper: *The Arcaic and Us. Ritual, Myth, the Sacred and Modernity* che Rosati aveva presentato nel dicembre del 2013 al seminario internazionale “Europe, Democracy and Critical Theory. A German-Italian Workshop on Jürgen Habermas’ Theory” organizzato al Forschungskolleg Humanwissenschaften di Bad Homburg. Questo paper suscitò un vivace dibattito tra i partecipanti al seminario, primo tra tutti naturalmente lo stesso Habermas.



Fra i temi di ricerca di cui Rosati è stato protagonista nel panorama sociologico internazionale, sicuramente lo studio delle religioni e della trasformazione del loro ruolo nelle società contemporanee è stato un campo di particolare rilevanza per qualità e originalità del suo approccio teorico e per il rigore dell'impianto di ricerca empirica. Rosati ha riflettuto a lungo sulle trasformazioni che ogni religione assorbe per effetto dei processi storici e culturali che attraversano le società in cui le stesse religioni operano. Rosati rilegge Durkheim liberandolo da ogni stereotipo funzionalistico mentre lo restituisce ad una piena dimensione di pensatore etico. Durkheim gli ha insegnato che

la religione è una pietra angolare della società. E che dunque non ha senso pensare a società a-religiose. La religione, in quanto insieme di pratiche e di credenze che fanno perno attorno alla categoria del sacro, è matrice di solidarietà sociale e fonte di identità collettiva. L'interrogativo che ritorna costantemente nel suo lavoro riguarda il ruolo che svolge la religione in una società moderna e secolarizzata. Rosati ha proposto una sua ridefinizione di postsecolare sottolineando la problematicità di un processo dinamico, articolato in differenti dimensioni. Delineando una sua teoria sociologica della società postsecolare, Rosati chiarisce che si tratta di una teoria «has to be a middle-range theory, the outcome of specific empirical case studies in a circular relationship with more general theories» e questo perché il concetto di postsecolare (così come la secolarizzazione) si definisce a partire da contesti specifici ed è solo a partire da casi empirici, quindi, che si può elaborare la teoria a livello astratto (*The Making of a Postsecular Society*, 2015, p.84). Secolare e religioso non sono dimensioni antitetiche ma vengono pensate da Rosati come dimensioni in una relazione riflessiva e dialettica. «Reflectivity is crucial to understanding that the postsecular is a sort of third position that results from a dialectical relationship between the secular and the religious. If early (Western) modernity conceived of religions as being on an opposite plane to reason and the Enlightenment, an increased awareness made contemporary modernities conscious of 'the relationship between the 'religious' and the 'secular' as a dialectic and not merely oppositional' one. In other words, the idea of the postsecular does not mean that we are living in a non-secular environment and with non-secular institutions, but it 'refers to the limits of the secularization thesis' and it emphasizes the interrelation between the two camps» (*ivi*, p. 41). La sua è una concezione della religione che assume anche contenuti civili e politici. In controtendenza con una fase storica in cui le religioni sono percepite come fattori di conflitto aspro e violento, Rosati ritiene importante sottolineare la loro valenza coesiva e la loro centralità nella produzione di simboli che offrono agli individui prospettive foriere di senso per le loro vite. Intravedeva, infatti, con il suo eccezionale acume sociologico le spinte al rincanto che permeano il mondo grazie alle sue radici religiose.

Nel corso della sua ricerca sulle religioni Rosati era entrato in contatto e in stretta collaborazione con i più rilevanti studiosi della comunità scientifica internazionale. Una prova di questa rete di relazioni di amicizia e di collaborazione è il ricordo dedicato a Robert Bellah in occasione della sua scomparsa, nel agosto del 2013. Di lui aveva tradotto in italiano, nel 1996 per i tipi di Armando, *Habits of the Hearth: Individualism and the Commitment in American Life*. Bellah qui esplorava in una prospettiva morale la società americana, la

tensione tra fattori di disgregazione e di coesione, un processo complesso di cui si metteva in luce l'importanza della memoria, delle tradizioni e delle loro rielaborazioni. Sono le stesse idee e la stessa prospettiva metodologica che motivano l'immaginazione sociologica di uno studioso e di un docente immerso costantemente in una dimensione progettuale straordinariamente vitale e generosa. Massimo Rosati lascia alla comunità sociologica un patrimonio culturale rilevante che ha aperto e che aprirà la strada della ricerca a nuove generazioni di sociologi.

La Redazione di SMP

